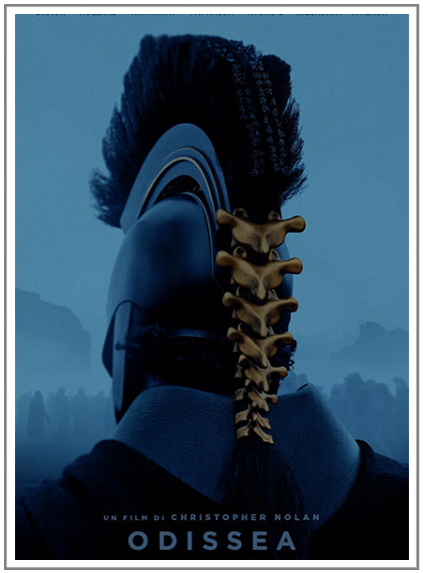



## NOTE TECNICHE

**Titolo originale:** The Odyssey
**Regia:** Christopher Nolan
**Sceneggiatura:** Christopher Nolan
**Fotografia:** Hoyte van Hoytema
**Musiche:** Ludwig Göransson
**Montaggio:** Jennifer Lame
**Paese:** Stati Uniti d'America, Regno Unito
**Anno:** 2026
**Durata:** 172 minuti

## CAST

**Matt Damon:** Ulisse
**Tom Holland:** Telemaco
**Anne Hathaway:** Penelope
**Robert Pattinson:** Antinoo
**Lupita Nyong'o:** Elena di Troia
**Samantha Morton:** Circe
**John Leguizamo:** Eumeo
**Zendaya:** Atena

## LA NOSTRA RECENSIONE

Quando il saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito.
È bastato il trailer. Ed ecco spuntare filologi classici e archeologi micenei, esperti di metallurgia del bronzo e custodi del "verbo" omerico. L'elmo di Agamennone non è credibile. Le armature sembrano uscite da un film Marvel. Elena non ha *«le bianche braccia»*, dunque Nolan si è piegato alla cultura woke. Manca Nausicaa, sono spariti gli dèi. Tutti con il "libro" in mano a spuntare difformità, con il metro del collaudatore, senza aver visto un solo fotogramma.
Tutti a guardare il dito.
Ma quale libro, poi?
L'*Odissea* non è mai stata "un libro", ma una tradizione orale fissata per iscritto secoli dopo. I cantori la modellavano sul pubblico, sull'occasione, sulla loro sensibilità: non c'era un'*Odissea*: c'erano tante *Odissee*. Un canto libero per natura, che libero è rimasto nelle mani di Nolan. Chiedere *«fedeltà al testo»* significa pretendere qualcosa che la tradizione stessa non ha mai avuto. Ce lo dice lui stesso meglio di chiunque: *«I poemi omerici hanno la stessa attendibilità storica del mito di Re Artù. Le persone che cercano accuratezza storica in Omero sono le stesse che la cercano in Star Wars»*. E aggiunge una frase che dovrebbe chiudere ogni discussione: lo studio del passato *«è la scoperta di frammenti, non di verità»*.
Anche Omero, del resto, cantava un mondo che non aveva mai visto e ne riempiva il buio con l'immaginazione: i suoi giganti, forse, sono nati davanti alle mura ciclopiche di Micene. Nolan ha fatto lo stesso (prima una ricerca sterminata, poi una speculazione consapevole), e con un'onestà intellettuale che ai suoi detrattori manca del tutto. Perché un classico vive solo se risponde a una domanda di oggi. E nell'*Odissea*, testo-archetipo dell'Occidente, le ossessioni di Nolan ci sono tutte: il ritorno a casa (*Inception*, *Interstellar*, *Dunkirk*); l'inganno, dal Cavallo a Polifemo, dalla tela di Penelope a Ulisse mendicante (*The Prestige*); la colpa (*Oppenheimer*); e l'amore, in senso assoluto, come motore di tutto.
Nolan, lui sì, ha visto la luna.
Il suo Ulisse non è l'eroe astuto e infrangibile che abbiamo studiato al liceo. È un uomo che ha violato la *xenia*, l'ospitalità sacra, la «legge di Zeus». L'espediente del Cavallo qui non è un lampo di genio, ma un patto (anzi "il" patto) tradito, seguìto dal massacro di una città, su cui riversare dieci anni di odio. È l'uomo che lascia un suo soldato, ignaro, a guardia di quel Cavallo, e lo sacrifica al piano. Da qui tutto il film trova la sua coerenza. Il *nostos* non è (solo) un viaggio, ma l'elaborazione di un trauma, il percorso del reduce che non riesce a tornare alla vita di prima perché la colpa non glielo permette. Atena, strappata all'Olimpo, gli appare con il volto della sacerdotessa massacrata nel tempio di Troia: non una dea che protegge, ma la coscienza che non dà tregua. In fondo è la stessa operazione di *Oppenheimer*: il genio che il risultato non assolve, consegnato al proprio rimorso. Qui il re di Itaca vaga tra le rovine di Troia in fiamme con lo stesso sguardo dello scienziato davanti alla bomba.
E ci sono gli sguardi, quasi sempre di donna. Elena non è più il pretesto della guerra ma una sua vittima: un volto sfregiato, finalmente una voce, e il pentimento. Circe smette i panni della maga seduttrice: è una donna indurita dalla violenza degli uomini, e i porci sono la sua sentenza. Calipso non è carceriera ma una quasi-terapeuta che custodisce l'oblio, poi lascia andare. Penelope non si limita a tessere, ma governa il regno assediato e tiene testa ad Antinoo. Sono loro a misurare il costo della guerra.
Chi ha gridato al tradimento non si è accorto che Nolan ha smontato e ricostruito il poema proprio per salvarne il cuore. "Tradire" la lettera per servire lo spirito è forse l'unico modo in cui un classico continua a parlarci. E la prospettiva omerica si ribalta, fino a farsi ammissione di colpa: guerra, inganno, ospitalità tradita sono parole del nostro presente. Gli dèi non ci sono più perché non c'entrano. La responsabilità degli orrori della guerra ricade tutta sugli uomini, e la si comprende soltanto con gli occhi di chi soffre.
Poi c'è il cinema. Ne sono rimasto sopraffatto: per la potenza delle immagini, la scrittura profonda e ricercata, la una recitazione impeccabile. Qualche ridondanza nel sottofinale c'è, ma è il prezzo onesto di passione e generosità. Prendete (tra le tante) la scena delle Sirene: vale da sola un manuale di regia. Il punto di vista scivola dentro i compagni; la cera entra in un orecchio e il suono si ovatta, entra nell'altro e cala il silenzio. Vediamo le Sirene, e Ulisse agonizzare al loro canto, ma non sentiamo nulla. Nolan nega *a noi* lo stesso "privilegio" che nega ai personaggi: non *spiega* la tentazione, ce la *fa provare*. Governa i nostri sensi e noi, senza accorgercene, siamo diventati equipaggio.
Sul versante tecnico basti dire che tutto è disciplina quasi calvinista. La nave esiste davvero, il Cavallo pure: dentro, stipati, c'erano venti attori, la cinepresa e lo stesso Nolan. Il cast ha imparato a remare tra prove fisiche estenuanti. Pellicola analogica IMAX, e nemmeno mezzo metro di orchestra romantica da kolossal novecentesco (sarebbe stata *«artificiale quanto un accento finto»*, dice Nolan), ma una ricerca ostinata di strumenti antichi, di timbri che non consolano.
È lo stesso amore, motore di tutto: per il lavoro, per l'arte. E rispetto per noi in sala.
Chi ha passato mesi a contare anacronismi si è perso un capolavoro.
La luna invece era lì. Proprio sopra il dito.

**G. Stefano Messuri**
redazione@cineverdi.it

## IL REGISTA

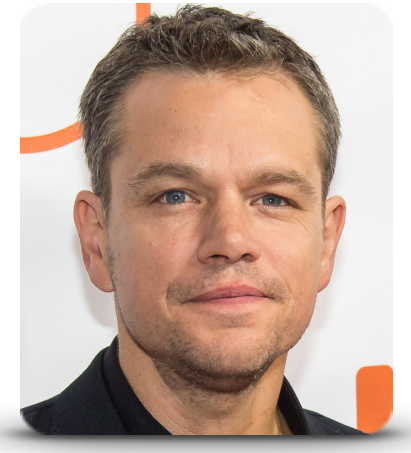


**NOME:** Christopher Nolan
**LUOGO DI NASCITA:** Londra (GBR)
**ANNO DI NASCITA:** 1970

***Ultimi tre film:***

2023 • Oppenheimer
2020 • Tenet
2017 • Dunkirk

## L'ATTORE



**NOME:** Matt Damon
**LUOGO DI NASCITA:** Cambridge (USA)
**ANNO DI NASCITA:** 1970

***Ultimi tre film:***

2026 • The Rip - Soldi sporchi
2024 • The Instigators
2023 • Oppenheimer

## INTERVISTA AL REGISTA

**Secondo lei l'Odissea è la più grande storia mai scritta?**
Sì, lo è. Contiene in sé tutte le storie. Adattando la sceneggiatura, improvvisamente ho scoperto che c'è l'Odissea in tutte le storie con cui ho avuto a che fare, come *Interstellar*, la trilogia del Cavaliere oscuro e *Inception*. L' Odissea è una storia di ritorno a casa, di passaggio all'età adulta, di amore e morte, di perdita, di guerra. Tutte queste cose in un unico contenitore. Ecco perché ha affascinato la cultura per tremila anni.

**Ha mai provato a immaginare l'autore dell'Odissea, Omero?**
Ci ho provato, ma non ci sono riuscito. È un enigma molto affascinante nella storia della letteratura. Nessuno sa chi o cosa sia stato Omero: un uomo, forse un collettivo o forse tutta tradizione. Non saperlo rende ancora più affascinante l'Odissea. Ti può anche bloccare, mentre stai facendo il lavoro di adattamento, perché non hai in mente un individuo, come potrebbe essere se lavorassi su Shakespeare, per esempio. È uno dei grandi misteri della Storia.

## LA VOSTRA OPINIONE

***Scriveteci al numero 348 56 03 580***

**Hamnet - Nel nome del figlio**

Grande film, che tocca l'animo nelle sue corde emozionali più profonde. Non si può non uscire scossi, commossi e turbati. Ci insegna due cose importanti. L'amore non è possesso ma rispetto e libertà. Ognuno deve potersi realizzare all'interno di un rapporto, mettendo da parte egoismi personali, sensi di colpa e ricatti morali. Il dolore più grande è sopravvivere alla perdita di un figlio, ma forse ciò può avvenire se lo si affronta a cuore aperto senza rinchiudersi in noi stessi ma cercando di capire anche il dolore dell'altro. Pertanto faccio un applauso a questo film e alla regista perché alla fine ci danno un messaggio positivo per una potenziale rinascita dopo tanto strazio. Tecnicamente il film è perfetto e onesto con una magnifica ricostruzione epocale e paesaggistica. Cast di attori bravissimi, anche nei ruoli minori, ma su tutti spicca, vola e ci emoziona Jessie Buckley che vince meritatamente l'Oscar come migliore attrice protagonista. Memorabile la scena al capezzale del figlio dove esprime la sua disperazione con un urlo silenzioso e straziante che è più potente di qualsiasi lamento. *A.M.D.V.*

La riapertura della rassegna Cineforum ha gli stessi colori dell'autunno. Ci predispone allo sguardo, al pensiero, alle considerazioni. Un buon inizio con uno Shakespeare inusuale, bizzarro e a volte incompreso come lo sono spesso i geni. Una morte dolorosa da vivere ognuno alla propria maniera. Incomprensioni che feriscono ma alla fine un sentiero difficile che fa ritrovare affetti e speranze. Le cupe immagini di quel tempo lontano danno risalto ai cuori. *Gi*

## CLASSIFICA 52ª RASSEGNA

1. Hamnet - Nel nome del figlio……4,19

## PROSSIMI APPUNTAMENTI

### ALTITUDINI S.O.S.B.

*lunedì 12 ottobre, 20.45*
**PER SILENZIO E VENTO**
di Marco Zuin
Italia 2026, 80 min
biglietto unico a 5 €

### RASSEGNA CINEFORUM

*dal 13 al 17 ottobre, 20.45*
**MICHAEL**
di Antoine Fuqua
USA 2026, 127 min
ingresso riservato ai soci

### RASSEGNA CINEFORUM

*dal 20 al 24 ottobre, 20.45*
**LADY NAZCA**
di Damien Dorsaz
Germania 2025, 99 min
ingresso riservato ai soci

CINEMA E CINEFORUM G. VERDI

www.cineverdi.it
info@cineverdi.it
Cinema Verdi - 0445 300 185
Segreteria - 0445 300 551
WhatsApp 348 76 46 358